

LA STORIA

Aperol compie 100 anni Un frate padovano l'«inventore» del bitter

di Renato Piva

a pagina 6

Aperol, i cento anni del bitter padovano Il nipote dell'inventore brinda al boom (di altri)

L'anniversario

di Renato Piva

PADOVA Luigi, è per caso astemio? «No...». Quindi le capiterà di bere anche qualche sprizzetto... «Sì, certo». Sempre a base di Aperol, ovviamente... «Per la verità alterno: una volta Aperol e l'altra bitter...». Luigi, ma tradisce il distillato di famiglia? «Guardi che Campari tiene ancora in produzione il bitter Barbieri, che è prodotto di qualità. Lo cerchi...». Luigi Barbieri, 71 anni, economista dal curriculum sterminato, ha lo stesso nome del nonno. Il fu Luigi Barbieri, assieme al fratello Silvio, è l'inventore padovano dell'Aperol. Fiera campionaria di Padova, prima edizione, giugno 1919, cento anni fa: in Prato della Valle viene presentato ufficialmente il distillato a base di china, genziana e rabarbaro. Silvio, di ritorno da un lungo soggiorno a Parigi, battezza la nuova creatura clonandole il nome del liquore d'erbe che ha visto sorseggiare tante volte tra i tavoli degli Champs-Élysées. Aperò, dicono i francesi della Belle Époque, «aperetivando» alla con-

clusione della Grande guerra: Aperol, dicono i Barbieri, al timone della ditta nata dal piccolo laboratorio di via Tommaseo aperto dal padre Giuseppe quarant'anni prima, anno di grazia (alcolica) 1880.

Un aperitivo lungo un secolo, per quanto il marchio che furoreggia negli spot mondiali della «Spritz life» sia in mano alla Campari ormai dal 2003 (la famiglia padovana, in verità, aveva ceduto ad irlandesi azioni ed etichette, tra cui Ovos, bitter e liquore del Santo, già nel '91). I piccoli segreti del mestiere, quello che oggi si chiama know how, hanno radici perfino più lontane. Barbieri scava nelle memorie di casa: «L'abazia di Praglia (siamo a Teolo, colli Euganei, ndr) aveva come abate Giuseppe Barbieri, che non aveva i voti ed era filo napoleonico. Quando Napoleone cede Venezia all'Austria, però, il mio avo se ne va in esilio a Torreglia, immagino in bicicletta... Poi ritorna, chiede e ottiene la restituzione della cattedra di latino e greco, quindi chiede a Praglia di poter tornare ad essere l'abate...». La risposta del monastero è, più o meno, ciccia: «Il mio avo, allora, un pochino arrabbiato, prende alcuni ricettari dei monaci, erbe e mi-

sture varie, e le passa al nipote, Luigi: «Toh - gli ha detto - fatti una fabbrica di distillati. Era il 1805...».

Una cosa si è capita: i Barbieri, generazione dopo generazione, alternano gli stessi nomi. Un filo in più tra persone dello stesso sangue, oltre al cognome. Il nome della famiglia, per altro, è rimasto sulle etichette dell'Aperol: «Ricetta originale, fratelli Barbieri». Farà certamente piacere ma chiediamo: non c'è anche una punta di dispiacere di fronte al successo di una cosa che è tua, eppure non è più tua? Luigi assicura che non sia così: «C'è solo l'orgoglio che sia andata lì, alla Campari. Le dico... Se fosse arrivato qualcuno con la forza di lanciare lo spritz con un altro prodotto, sarebbe andato su e avrebbe mandato l'Aperol a carte quarantotto. Così, invece, abbiamo mandato noi a carte quarantotto degli altri...». Un brindisi, allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economista Luigi Barbieri, 71 anni

